

perché ciò determinerebbe fundamentalmente due effetti (e mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra): o un conflitto istituzionale permanente, e francamente non se ne vede la ragione né la necessità; o, peggio, come abbiamo visto qualche volta nel passato, un accordo preventivo, con il rischio che invece del conflitto permanente ci sia l'accordo permanente e, quindi, sia bypassata la natura reale del conflitto.

Siamo contrari anche ad ogni ipotesi di *blind trust*, per una ragione persino elementare. Si immagini lei, signor ministro, se nel prosieguo del suo operato un ministro o un gestore della cosa pubblica, sapendo che il suo patrimonio viene affidato ad un soggetto terzo e contemporaneamente che rientrerà in possesso di questo al termine del mandato, quel soggetto non avrà in mente che forse nel percorso della sua funzione pubblica dovrà valorizzare quel patrimonio. A me pare difficile che così possa separarsi, se sa che ritorna esattamente in possesso del suo patrimonio: per questo, mi pare risibile la proposta di chi non prevede l'obbligo alla vendita.

Siamo anche contrari, lo dicevamo apertamente, sul punto in cui lei ha ingaggiato con il centrosinistra una sorta di competizione su chi esprime al meglio il senso del modello americano o lo spirito del modello anglosassone, come qui ha ripetutamente detto. Noi non partecipiamo a questa competizione, perché noi quel modello lo contestiamo radicalmente: infatti, dubito che qualcuno possa dire che il modello americano sia quello che determina una imparzialità. Tutti sanno che il Presidente degli Stati Uniti viene eletto anche in virtù della potenza economica e finanziaria che lo sorregge: lo vedono tutti quanti. Persino il caso citato del sindaco di New York oggi è oggetto di un contrasto esattamente su questo punto.

Per noi il problema è quello di definire a monte alcuni principi certi e di determinare un'incompatibilità a tutti i livelli. Tutto ciò perché in questa maniera noi vorremmo provare anche a disinquinare la politica dai tanti soggetti che oggi, in virtù del loro potere economico, affollano i vari

livelli delle cariche istituzionali e magari, per questa via, coartano il consenso e determinano una manipolazione delle coscienze, in virtù del loro peso e di strumenti eccezionali: certo, quello della comunicazione è uno strumento eccezionale per eccellenza, ma non c'è solo questo. Ci sono tanti personaggi che, anche in virtù di questa legge elettorale, hanno fatto leva su queste risorse per poter determinare, per questa via, una scorciatoia rispetto alla gestione del potere.

La nostra è una proposta che tende, quindi, a determinare una certezza, a sanare un *vulnus*, a ridare alla politica la dimensione della risoluzione degli interessi collettivi (e non, al contrario, come nel testo governativo si tende a fare, a valorizzare gli interessi privati) ed, infine, a rompere la separatezza della politica, perché la salvaguardia degli interessi privati è il primo vero passaggio che rende la politica autonoma e separata, lontano dalle esigenze sociali concrete.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di esprimere la posizione della Lega nord Padania relativamente al conflitto di interessi con alcune considerazioni di ordine politico. Però, prima ricorderò un paio di affermazioni che ho memorizzato durante le sedute in Commissione riservate alle audizioni su questo tema.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,40)

LUCIANO DUSSIN. Ebbene, sembra che in nessun paese ci sia una legge che è riuscita ad eliminare definitivamente il problema del potenziale conflitto di interessi e le ipotetiche derivazioni che questo potrebbe comportare a vantaggio di eventuali profittatori. A detta di un paio di relatori, anche in Italia il problema non sarà risolto formulando nuove leggi, se

non con proposte illiberali ed anticostituzionali, quali l'esproprio di attività, tanto caro ai comunisti. Il problema non sarà risolto perché l'onestà delle persone in questi aspetti non è regolabile con una legge: o un individuo è onesto o non lo è.

Noi riteniamo che per fortuna, al di là delle leggi, esistano già degli attenti controllori (i cittadini) che non si lasciano sfuggire situazioni di parte o di comodo da parte di chi svolge funzioni pubbliche. Per questo, il testo proposto dalla maggioranza va verso il coinvolgimento e l'informazione dell'opinione pubblica — se ci saranno conflitti di interesse —, perché riteniamo che questo rappresenti il migliore deterrente per risolvere il problema in discussione.

A questo punto, ci si potrebbe anche chiedere come mai il tema trattato sia così evanescente o, quantomeno, sfuggivo per poterlo regolare con una semplice legge. Le spiegazioni che mi sono dato, in sostanza, sono queste. Il problema parte strumentalmente dal presupposto sbagliato che l'individuo, assunto ad incarichi pubblici, anteponga i suoi affari agli interessi generali del paese. Quindi, si parte da un preconcetto, peraltro facilmente utilizzabile a fini politici, come sta accadendo in questi giorni. Ecco quindi riemergere quelle forme di giacobinismo di parte che la sinistra incoraggia per spostare verso l'anarchia la mentalità dei cittadini. D'altronde, vista la mancanza assoluta di progettualità dimostrata dagli uomini dell'Ulivo, in posizione sia di maggioranza sia di minoranza parlamentare, questi ultimi non potevano far altro che tentare di aizzare l'opinione pubblica contro ipotetici furfanti, pronti a tutto pur di fare i loro affari.

Con tutta probabilità, visto lo stato comatoso in cui versa la sinistra comunista, anche questa pseudobattaglia parlamentare si rivelerà inconsistente e senza alcun seguito per la stragrande maggioranza dei cittadini, i quali sono più preoccupati di altre cose: la loro sicurezza, il lavoro per i figli, le infrastrutture che mancano, e così via. Poco importa a loro di futuri, ipotetici conflitti di interesse o,

ancora meno, delle riunioni romane indette in questi giorni dai vertici dei Democratici di sinistra per rilanciare, ad esempio, il diritto di voto agli extracomunitari.

Con questo voglio dire che la Casa delle libertà può governare tranquillamente il paese finché la sinistra continuerà a giocare sul nulla o a proporre aberrazioni come quella appena ricordata.

Ritornando al tema del giorno noi sosteniamo che, dalle proposte fantasiose della sinistra, si debba passare a proposte reali che, nella fattispecie del conflitto di interessi, presuppongano doverosi controlli sugli atti compiuti da chi ha compiti di Governo e, se dovessero emergere delle responsabilità per scelte di parte o eventuali arricchimenti personali, informare subito l'opinione pubblica — quindi i cittadini votanti —, oltre ad attivare tutti gli strumenti giudiziari già esistenti nel nostro ordinamento. Quindi, niente chiacchiere e offese gratuite a chi governa, ma un controllo rigoroso sugli atti, con conseguente diffusione di notizie all'opinione pubblica, nel caso che qualcuno, per interessi propri, approfitti della sua posizione.

A noi sembrano queste le filosofie e le logiche che debbono guidare la mano del legislatore sul problema in discussione, e ci conforta che il testo adottato dalla maggioranza segua questi indirizzi. Ma, a questo punto, penso sia il caso di parlare chiaramente, perché intendo respingere ai mittenti di sinistra tutte le illazioni strumentali che hanno formulato in questi giorni, relativamente al conflitto di interessi; accuse che partono da chi, del conflitto di interessi, ne ha fatto finora uso senza ritegno alcuno e, peraltro, per scopi che, talvolta, vanno contro il nostro sistema democratico.

La sinistra — come dicevo prima — non può attaccare il Governo della Casa delle libertà sui grandi temi, quali la sicurezza, il controllo del fenomeno dell'immigrazione, il rilancio delle grandi opere infrastrutturali, l'aumento delle pensioni o delle politiche per la famiglia, il grande sforzo finanziario per l'apertura di nuovi asili nido e quant'altro; visto che su questi

temi il Governo non è attaccabile, allora la sinistra attacca in malafede adducendo comportamenti del Primo ministro irrispettosi della vita democratica del paese, dimenticandosi che quello che il Presidente del Consiglio in carica non ha ancora fatto e non farà, loro — come ho già detto — lo hanno già fatto.

Lo hanno fatto, ad esempio, con le loro cooperative rosse: non era forse un conflitto di interessi la gestione di settori importanti dei servizi pubblici tramite strutture di partito? Forse, gli accordi con i democristiani non concedevano privilegi di parte nella gestione degli strumenti economici del loro partito? Direi proprio di sì! Sarebbe, infatti, immorale parlare di conflitto di interessi di singoli cittadini che si propongono per governare la cosa pubblica ed ignorare che i partiti della prima Repubblica hanno vissuto grazie ad un continuo conflitto di interessi, derivante dalla spartizione sistematica di tutto quello che si poteva spartire.

Sarà perché, per la prima volta, un imprenditore si trova alla guida del paese, al posto del vecchio sistema partitico di triste memoria, che i rimasugli di quella politica, ora confluiti nell'Ulivo, cercano di attaccarlo su tutti i fronti? Mi risulta difficile giustificare che l'Ulivo attacchi Berlusconi sul conflitto di interessi, quando, ad esempio, nelle sue file annovera parlamentari del calibro di De Mita che, con le decine di migliaia di miliardi sparite dalle casse pubbliche dello Stato, nel vortice del terremoto dell'Irpinia, ha dato prova che, in termini di conflitto di interessi, mai più nella storia dell'umanità qualche Primo ministro potrà arrivare a tanto.

Con questo esempio ho voluto ricordare che il conflitto di interessi deve essere inteso anche tra politica partitica e gestione del bene pubblico, non solo tra privato imprenditore e cosa pubblica. Forse, i partiti che governavano le regioni, le province e i grandi comuni non entravano in conflitto di interessi nel nominare quello al posto di quell'altro, magari solo perché più vicino politicamente a qualcuno? E che dire dell'assegnazione degli

appalti, dei progetti, delle mille nomine che bisogna fare? Forse qualcuno può negare che di conflitto di interessi si trattava o si tratti ancora? Come mai, allora, i testi preparati dall'Ulivo mirano a colpire il singolo imprenditore e non il sistema politico che ho appena ricordato, peraltro, in considerazione del fatto che il problema della politica nell'amministrazione della cosa pubblica è ancora tutto da risolvere?

Voglio ricordare che, nonostante vi fossero molti controlli sugli atti di chi era chiamato a governare la cosa pubblica, i conflitti di interessi erano comunque all'ordine del giorno: poco controllavano i vari segretari comunali, i revisori dei conti, i commissari di Governo, i Co.Re.Co., per non parlare dei tribunali amministrativi o della giustizia civile, penale e contabile! Tutte forme di controllo che la storia ha visto bypassate e i risultati sono all'evidenza di tutti.

Per fortuna, i cittadini si sono accorti di ciò e hanno spazzato via un'intera classe dirigente. Questo mi tranquillizza: vuol dire che, laddove regnano o regnavano gli accordi sottobanco, comunque a lungo andare le cose sono emerse e finiscono all'attenzione degli elettori che, con il loro voto, contano mille volte di più di tutti gli altri strumenti di controllo appena citati.

Per queste considerazioni, ritengo che il disegno di legge della maggioranza vada nella giusta direzione perché, invece di rivolgersi ai soliti organi di controllo, ne attiva uno, l'autorità antitrust esistente, allo scopo di segnalare al Parlamento e, quindi, all'opinione pubblica se si verificano situazioni di comodo nella gestione della cosa pubblica.

Che dire? Forse, per la prima volta, si affronta un argomento in maniera seria, non strumentale che potrà servire veramente come deterrente per tutti.

Ma non ho finito: vorrei respingere i tentativi della sinistra di infangare il Presidente del Consiglio dei ministri perché non accetto prediche in tema di onestà e trasparenza da chi è arrivato ad assumere, a fine legislatura, addirittura dopo l'esito

delle elezioni, oltre mille funzionari nelle varie strutture statali; tutto ciò in palese conflitto di interesse, contro la volontà dei cittadini elettori che li aveva cacciati, con il voto, dal governo del paese. Vergognose sono state le assunzioni di personale da parte di ex ministri, quali la Melandri, Pecoraro Scanio, nei loro rispettivi ministeri, tanto da guadagnarsi le pagine dei giornali per la loro sfacciata occupazione del potere, nonostante, ripeto, i cittadini li avessero relegati all'opposizione.

Vedete allora che non abbiamo certo bisogno di lezioni di onestà e trasparenza da parte di questi politici; anzi, vorrei ad esempio ricordare la faziosità dei programmi RAI, saldamente in mano alla sinistra sino a pochi giorni fa. Durante la campagna elettorale per le elezioni politiche dello scorso anno, la faziosità aveva raggiunto limiti di indecorosità tali che alla fine — penso — i cittadini abbiano reagito votando in senso contrario rispetto alle aspettative della sinistra stessa. Ricordo Biagi, nel suo programma serale, pontificare contro il segretario del mio movimento, offendendolo all'inverosimile a pochi giorni dalle elezioni. Ricordo inoltre la schiera di attricette pronte a definirsi pro Rutelli in programmi serali che indignavano all'inverosimile la maggioranza dei telespettatori.

Posso capire che i giornali abbiano partecipato attivamente alla campagna elettorale. Tuttavia, un conto è un giornale che si è liberi o meno di acquistare, altra cosa è la RAI che, volenti o meno, è ancora uno strumento pubblico di informazione che dovrebbe essere rigorosamente *super partes*. Invece, con la sinistra, quest'ultima ha assunto toni di parte talmente sfacciati, che alla fine ha offeso più cittadini di quanti, per partigianeria rossa, avessero colpevolmente apprezzato.

Ancora: che dire del conflitto di interessi fra istituzioni generato da inqualificabili prese di posizione da parte della magistratura? Quando il presidente dell'associazione nazionale dei magistrati, tale Giuseppe Gennaro, dichiarò che il leader del Polo, stante la sua situazione, non poteva governare il paese. Per fortuna, i

cittadini non si fecero impressionare dalle dichiarazioni di tali persone, persone che troppo spesso hanno dimenticato di essere funzionari pubblici, niente più che dipendenti, quali gli insegnanti, i postini, i cantonieri ANAS e quant'altro; dipendenti che devono garantire i servizi alla popolazione e che non devono interferire nella politica, tanto meno sul mandato elettorale affidato a chi fa politica.

Serve forse ricordare, ad esempio, l'atto infame di chi recapitò all'onorevole Berlusconi quel famoso avviso giudiziario mentre a Napoli egli presiedeva una conferenza internazionale contro il crimine. Non è stato un atto di becero sconfinamento dei ruoli fra magistratura ed un rappresentante eletto dal popolo nelle sue funzioni? Di questo si deve parlare quando qualcuno rispolvera il conflitto di interessi. Tuttavia mi risulta che quel magistrato che dette l'ordine, a norme e per conto di chissà quali poteri, non sia stato né processato, né tanto meno redarguito da qualcuno.

Ecco cosa il sottoscritto intende per conflitto di interessi: fatti veri e concreti. Queste sono situazioni da perseguire perché furono degne di essere definite come un vero e proprio tentativo di colpo di Stato.

C'è tuttavia chi nel ruolo di magistrato ha compiuto cose anche peggiori: mi riferisco alle continue azioni, meno eclatanti di quella descritta in precedenza, ma non meno insidiose per la democrazia del paese, perpetrate dal giudice Papalia nei confronti dei militanti del mio movimento. Sfruttando una carica pubblica, egli è riuscito nel suo intento di far politica, perseguendo per anni i militanti della Lega nord Padania, entrando in conflitto di interessi fra il ruolo che svolge e le aspirazioni personali che persegue.

Forse potremo sfruttare l'accanimento di questo personaggio per valutare anche i costi sociali derivanti dal conflitto di interessi: ebbene, Verona, la città in cui opera, si è trasformata in città baricentrica per i traffici di droga di mezza Europa, mentre la polizia giudiziaria e il tribunale di Verona lavoravano sui fazzo-

lettini verdi e sugli stemmini di Giussano sequestrati nelle case dei militanti della Lega. Ecco quantificati i danni di una delle forme di conflitto di interessi che la sinistra dimentica, ma il sottoscritto non può dimenticare.

Se può consolare, come in tutte le cose, c'è sempre chi riesce a fare anche peggio. Mi riferisco ai tribunali di Venezia e Milano, che per decorrenza dei termini di custodia hanno lasciato liberi rispettivamente gli ultimi mafiosi della riviera del Brenta e diversi delinquenti già condannati in primo grado all'ergastolo, per mancanza di tempo nel procedere con i processi, mentre, per precise scelte, perdevano mesi di lavoro per processare decine di contadini intenti a salvare le loro mucche da latte dai grandi progetti di globalizzazione che l'allora Ulivo mondiale perseguiva. Ecco un altro esempio di conflitto di interessi: perseguire politicamente, tramite la magistratura, categorie di cittadini che si ribellavano a scelte di economia globale, peraltro decise a loro insaputa; non a caso, per questi motivi, poco fa, parlavo di pericolo per le istituzioni democratiche del paese.

Ritornando alle proposte in esame, riconfermo la posizione favorevole della Lega nord al disegno di legge del Governo e non posso che respingere le altre proposte della sinistra, perché partono da presupposti illiberali. È stato spiegato più volte che il diritto alla proprietà privata non può essere messo in discussione, perché è garantito dalla nostra Costituzione. Quindi, per fortuna, devono essere respinte le proposte che prevedono l'eventualità di un'alienazione forzosa dell'azienda o una cessione forzosa al gestore perché in contrasto con l'articolo 42 della Costituzione, peraltro realizzando un'espropriazione non correlata ad alcun utilizzo di interesse generale dei beni espropriati, né accompagnata da un adeguato indennizzo. Tanto meno si possono imporre limiti di censo per ricoprire cariche elettive e, comunque, queste incompatibilità non potrebbero valere per il

Governo in carica, in quanto formatosi quando queste norme non esistevano nell'ordinamento.

Concordiamo con chi afferma che la soluzione del *blind trust* può funzionare solo per patrimoni azionari, ma non per la gestione di un'impresa, che necessita di tutto, ma non di una gestione ingessata di tipo notarile.

Per finire, ritengo siano da rispettare le scelte dei cittadini elettori che si sono affidati all'attuale Presidente del Consiglio, consapevoli del potenziale conflitto di interesse che alcune sue attività potrebbero avere, perché negli elettori probabilmente prevale un senso di fiducia, che non deve essere messo in discussione *a priori*, senza che alcun atto di parte sia stato effettuato. E proprio con questa filosofia liberale la maggioranza si appresta, con il nostro consenso, ad approvare la sua proposta di legge su questo argomento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Luciano Dussin.

Onorevoli colleghi, vi sono due questioni importanti su cui intendo rendere una comunicazione all'Assemblea.

La prima è inerente ad un problema che sta particolarmente a cuore a tutti, è una questione che venne sollevata dall'onorevole Castagnetti in una delle ultime sedute e oggi vedo che è stata ripresa, fra gli altri, dall'onorevole Spini in una dichiarazione alla stampa, e riguarda la drammatica situazione in Medio Oriente.

Come hanno riportato gli organi di informazione, nella giornata di ieri, interpretando uno stato d'animo diffuso in quest'Assemblea, ho avuto una lunga conversazione con il Presidente del Consiglio dei ministri sul problema del Medio Oriente. Ho espresso al Capo dell'esecutivo la volontà di tutti i gruppi parlamentari di vedere un ruolo attivo dell'Italia nella ripresa di un possibile negoziato tra Israele e l'Autorità palestinese. Ho chiesto che la Camera dei deputati venga tempestivamente informata sui nuovi sviluppi. Il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, mi ha assicurato la ferma volontà del Governo di sollecitare un'incisiva ini-

ziativa europea. Mi ha ribadito la totale assonanza dell'esecutivo agli stati d'animo e alle richieste espresse da quest'Assemblea. Non appena eventi nuovi si profileranno — mi riferisco soprattutto alla missione di queste ore dell'inviato europeo, Javier Solana —, il Governo è disponibile a riferire in Parlamento, il che presumibilmente avverrà nei primi giorni della prossima settimana. Tanto vi dovevo, perché ritengo che la richiesta che mi formulò l'onorevole Castagnetti sia condivisa da tutti e sollecitata da tutti i gruppi parlamentari.

La seconda questione, sollevata durante la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 19 febbraio 2002 — e ripresa anche oggi in aula —, riguarda il contingentamento della fase dell'esame degli articoli del disegno di legge in esame, concernente il conflitto di interessi.

A tale questione ho già dato, nella successiva riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 21 febbraio, una prima succinta risposta che desidero ora articolare più compiutamente. L'articolo 24, comma 12, del regolamento esclude il contingentamento delle fasi successive alla discussione generale — salva deliberazione unanime della Conferenza dei presidenti di gruppo — oltre che per progetti di legge costituzionale — caso che qui evidentemente non ricorre — in relazione a due ipotesi. La prima riguarda i progetti di legge vertenti prevalentemente su una delle materie per le quali l'articolo 49, comma 1, del regolamento ammette il voto segreto. La seconda riguarda progetti di legge concernenti questioni di eccezionale rilevanza politica, sociale o economica, riferite ai diritti previsti dalla prima parte della Costituzione, qualora ne sia fatta richiesta da parte di un gruppo parlamentare.

Quanto alla prima ipotesi, rilevo che il disegno di legge non contiene disposizioni assoggettabili allo scrutinio segreto: esso non incide su alcuno dei diritti costituzionali richiamati dall'articolo 49, comma 1, del regolamento, né può ricollegarsi alla fattispecie, anch'essa prevista dell'articolo

49, comma 1, di legge ordinaria relativa agli organi costituzionali dello Stato o delle regioni.

Premetto in proposito che la nozione di « legge relativa ad un organo costituzionale » si riferisce manifestamente a complessi normativi che riguardano la posizione dell'organo medesimo nell'ordinamento o ne regolano l'esercizio dei poteri costituzionali.

Ciò posto, il disegno di legge in questione non riguarda le caratteristiche strutturali e funzionali degli organi di Governo, bensì la posizione soggettiva dei titolari di vari organi pubblici, e, in particolare, situazioni e obblighi di comportamento delle persone fisiche le quali ne assumono la titolarità. Ciò risulta del resto molto chiaramente dallo stesso articolo 1 del provvedimento che, nel determinare l'ambito soggettivo di applicazione, si riferisce ai « titolari delle cariche di governo ».

Quanto alla seconda ipotesi di esclusione del contingentamento contemplata nell'articolo 24, comma 12, del regolamento, non sembrano sussistere i presupposti perché la Presidenza possa riconoscere l'eccezionale rilevanza politica, sociale ed economica del disegno di legge in esame, con riferimento ai diritti previsti dalla prima parte della Costituzione. Infatti, secondo la costante interpretazione adottata già nella passata legislatura (anche alla luce del dibattito che si è svolto nella Giunta per il regolamento il 2 marzo 1999), ai fini dell'applicazione dell'articolo 24, comma 12, ultimo periodo, non è sufficiente una generica attinenza al contenuto del diritto costituzionalmente tutelato, ma occorre « che il progetto di legge » — cito testualmente l'esito del dibattito — « incida direttamente sulla disciplina dei diritti previsti dalla prima parte della Costituzione ovvero, quanto meno, sulle condizioni sostanziali per il loro esercizio, nell'uno e nell'altro caso con modalità che si configurino come del tutto inedite ovvero appaiano assolutamente divergenti rispetto alla regolamentazione vigente » (mi riferisco alla seduta dell'Assemblea del 3 marzo 1999).

In questo quadro, non può ritenersi che il disegno di legge incida sui diritti previsti dal titolo terzo della prima parte della Costituzione, riguardante i rapporti economici, non essendo volto a modificarne o a limitarne il contenuto. Il provvedimento attiene solo di riflesso a tali diritti, in quanto la sua finalità è, invece, quella di regolare talune modalità di esercizio di cariche pubbliche, a ciò ricollegando anche la previsione di alcune ipotesi di incompatibilità.

Il disegno di legge non incide neppure sul diritto di accesso alle cariche pubbliche (di cui all'articolo 51 della Costituzione), in quanto, come detto, non riguarda l'accesso a tali uffici, essendo inteso a disciplinare i comportamenti di coloro che già abbiano avuto accesso alle cariche stesse.

Confermo, pertanto, che la Presidenza è tenuta al contingentamento del disegno di legge, non rientrando quest'ultimo in nessuna delle ipotesi per le quali il regolamento lo esclude.

In particolare, con riferimento alla valutazione che ho compiuto circa la sussistenza del requisito dell'eccezionale rilevanza politica, sociale ed economica, sono confortato dai precedenti finora verificatisi, che hanno sempre escluso l'applicazione dell'articolo 24, comma 12, ultimo periodo (attestandone con ciò l'assoluta eccezionalità), anche relazione a provvedimenti di notevole importanza (mi riferisco ai rimborsi delle spese elettorali, alla *par condicio*, alla disciplina dell'immigrazione e alla riforma del diritto societario).

Né ritengo che possa essere al riguardo invocata la circostanza che, nella Conferenza del 1° marzo 2001, l'allora Presidente della Camera, onorevole Violante, ebbe ad escludere che potesse dichiararsi l'urgenza del progetto di legge sul conflitto di interessi esaminato nella passata legislatura. Le affermazioni del Presidente Violante si riferivano, infatti, a un testo diverso da quello attualmente in discussione, per cui non è possibile attribuire ad esse un valore di precedente rispetto al caso in esame.

In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ed anche oggi in aula, è stata altresì fatta richiesta di un ampliamento dei tempi — peraltro già ampi — previsti in sede di contingentamento. In proposito, faccio presente che, per quanto riguarda la discussione generale, la Presidenza consentirà di svolgere, nei tempi previsti dal regolamento, gli interventi sulle pregiudiziali anche ai gruppi che avessero già esaurito i tempi loro assegnati per la discussione generale stessa. Per quanto riguarda la fase successiva, la Presidenza ribadisce la disponibilità, già annunciata in Conferenza dei presidenti di gruppo, a valutare le richieste di tempi aggiuntivi provenienti dai gruppi che dovessero esaurirli nel corso del dibattito, nel rispetto — s'intende — delle previsioni del calendario, come del resto è già avvenuto in occasione dell'esame di argomenti importanti ed in assenza di comportamenti ostruzionistici.

Resta fermo che, ove dovesse essere accordato un ampliamento dei tempi, si renderebbe necessario prevedere, parallelamente, prolungamenti pomeridiani ed eventualmente notturni delle sedute, secondo quanto stabilito in sede di definizione del calendario e confermato, da ultimo, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 21 febbraio. A tale proposito, comunico che ho convocato, per le ore 19 di domani, la Conferenza dei presidenti di gruppo, per aggiornare ed eventualmente adattare il calendario a queste esigenze.

Desidero, infine, informare l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo a votazioni riassuntive o per principi, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

Pertanto, i gruppi (si tratta del gruppo di Rifondazione Comunista e della componente Verdi del gruppo misto) che hanno presentato un numero di emendamenti superiore alla quota prevista dal

citato articolo 85-*bis* sono invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

FRANCESCO GIORDANO. E quanti sono, Presidente?

PRESIDENTE. La mia comunicazione è terminata.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intanto la ringrazio per l'informazione relativa all'intervento sulla situazione in Medio Oriente. Per quanto riguarda invece il dibattito in corso sul provvedimento che disciplina il conflitto di interessi, in ordine alla sua decisione di procedere con il contingentamento dei tempi, fermo restando che si tratta di prerogativa riservata alla sua discrezionalità, io mi permetto di rilevare che non condivido gli argomenti che lei oggi ci ha esposto. Lo faccio in modo assolutamente corretto, ma altrettanto convinto. A nostro avviso, ricorrono tutte le condizioni perché questo provvedimento sia sottratto alla disciplina del contingentamento. Non solo perché si tratta — non è il caso che lo sottolinei lei, signor Presidente — di una materia molto delicata, ma anche perché, potendosi parlare di una conformità formale e di una conformità sostanziale al dettato del regolamento della Camera, per questo provvedimento credo si debba parlare di conformità sostanziale. Forse questo è il provvedimento più importante della legislatura per tante ragioni; infatti, sono connesse ad esso conseguenze rilevanti in ordine al modello istituzionale e al suo funzionamento.

Signor Presidente, lei ha dato una lettura formale piuttosto precisa dei contenuti dell'articolo 24 del regolamento, dicendo che non ricorrono le condizioni per il voto segreto; ma chi esclude che fra gli emendamenti presentati non vi siano degli emendamenti — e noi pensiamo che vi

siano — per cui si richiederà il voto segreto? Quindi, credo che in partenza non si possa escludere questa possibilità. Anche per quanto riguarda la materia costituzionale, è assolutamente vero che non siamo di fronte ad un provvedimento di modifica costituzionale. Ma lei tenga sempre conto che ho parlato di conformità sostanziale al regolamento, non formale, e non c'è dubbio che parecchi degli articoli di questo provvedimento lambiscono ed intrecciano la materia costituzionale. Come lei sa c'è un articolo nel provvedimento che interferisce con la modifica del titolo V della Costituzione in modo diretto. Abbiamo qualche informazione relativa ad una qualche intenzione di modifica, ma, allo stato, dalla Commissione è uscito un provvedimento che interferisce direttamente con il titolo V della Costituzione.

Non possiamo neanche condividere la lettura che lei ha dato dell'articolo 51 della Costituzione. Infatti, non c'è dubbio che la modalità di disciplina del conflitto di interessi evochi sicuramente una difformità di condizioni per l'accesso alle cariche pubbliche, configurando una disuguaglianza dei cittadini di fronte alle possibilità di accesso alle cariche pubbliche. Non è vero quello che lei ha detto, cioè che il provvedimento disciplina solo le situazioni già esistenti, perché viene a configurarsi una possibilità di accesso con condizioni differenziate. Lei assuma l'ipotesi assolutamente astratta che si consenta a chi è titolare di concessioni, ma non gestore materiale di esse — si pensi, ad esempio, alle concessioni radiotelevisive —, di non essere intaccato in questa sua condizione; ebbene, ammetterà che un cittadino normale, che non ha questa possibilità, si trova in una condizione totalmente diversa. Come si fa a dire che l'articolo 51 della Costituzione non è quanto meno lambito e, credo, sostanzialmente evocato in argomento dal provvedimento che stiamo esaminando?

Per quanto riguarda il comma 12 dell'articolo 24 del regolamento, signor Presidente, come si fa a sostenere che questo non è un provvedimento di grande rilevanza economica che intacca i principi

della prima parte della Costituzione? Ripeto, il tema delle concessioni — per esempio le concessioni radiotelevisive — ha un'attinenza diretta con l'articolo 21 della Costituzione, con i diritti di libertà di informazione attiva e passiva.

Per tutte queste ragioni io credo che lei, signor Presidente, debba riflettere e ripensare la sua decisione perché il provvedimento in discussione ha una natura la cui complessità, la cui delicatezza e la cui rilevanza politica non consentono di trattarlo alla stregua di altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Vi sono poi delle ragioni, lo ripeto, sostanziali (cui ho fatto cenno) ed anche per questo le chiedo di ripensare la sua decisione, non foss'altro per non comprimere la discussione in Assemblea. Prendo atto della sua decisione di concedere qualche possibilità di ampliamento dei tempi assegnati ai gruppi parlamentari, ma non si tratta, se me lo consente e se non lo ritiene offensivo, di dipendere da una sua gestione discrezionale dei tempi subordinata all'assenza di ostruzionismo. È un provvedimento troppo importante ed il Parlamento non può essere compresso nell'esercizio delle proprie prerogative di fronte ad un provvedimento di questa portata. Credo che ciò sia utile anche alla maggioranza; anche la maggioranza dovrebbe essere interessata ad un dibattito assolutamente libero da qualsiasi tipo di condizionamento di tempo, non foss'altro per dare un supporto di maggiore consistenza e legittimità ad un provvedimento che ne ha così poco.

Già il ministro Frattini ha evocato la possibilità, sia pure in termini negativi e non desiderati, che questo provvedimento sia approvato dalla sola maggioranza. È un provvedimento che riguarda la qualità della nostra democrazia e sarebbe grave se fosse approvato dalla sola maggioranza, non soltanto perché l'opposizione non può approvarlo nel merito, ma soprattutto perché è stata costretta e compressa nella possibilità di partecipare liberamente, seriamente e responsabilmente a questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, innanzitutto, desidero anch'io ringraziarla per quanto riguarda la prima parte della sua comunicazione nella quale ha risposto positivamente alle richieste ed alle sollecitazioni venute anche da esponenti del nostro gruppo in merito alla necessità di essere informati e di poter discutere, in questo ramo del Parlamento, sulla grave situazione in Medio Oriente e sulla necessità di giungere alla ripresa di un dialogo e di un confronto negoziale volti ad interrompere e risolvere, definitivamente, questa catena di tragedie, prima di tutto umane, che in quell'area avvengono ormai, ahimè, da tanto tempo. Credo si tratti soltanto di fissare, possibilmente nella Conferenza dei presidenti di gruppo già convocata per domani sera, tempi e modalità perché lo svolgimento, in questo ramo del Parlamento, di una comunicazione del Presidente del Consiglio su questo tema abbia luogo prima possibile.

Per quanto riguarda la seconda parte della comunicazione, relativa alle sollecitazioni, avanzate sia in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo sia, poco fa, in quest'aula, riferite al contingentamento dei tempi di esame del provvedimento sul conflitto di interessi, credo che le decisioni da lei comunicate non corrispondano, nella sostanza, a quanto il regolamento stabilisce.

Mi permetta, quindi, di svolgere, se pur brevemente, alcune considerazioni. Ritengo vi sia un elemento sostanziale di cui dobbiamo essere ben consapevoli: l'azione del legislatore ha un riflesso diretto nell'esercizio dei diritti. Lei stesso nella comunicazione affermava anche questo elemento: c'è un'incidenza diretta e poi c'è un'incidenza sulle condizioni per l'esercizio di determinati diritti. È ovvio che, rispetto all'articolo 21 della Costituzione, questo provvedimento non interferisce, in maniera diretta, in termini di diritti: non è un provvedimento liberticida nel senso

che non comprime il diritto di qualsiasi soggetto di esprimere liberamente le proprie opinioni attraverso i mezzi di diffusione.

Nella sostanza siamo però di fronte alla regolamentazione di un conflitto che, nel campo della diffusione del pensiero, può incidere, può alterare le condizioni attraverso le quali si sostanzia un diritto come quello sancito dall'articolo 21 della Costituzione. Credo che ciò sia innegabile e penso vi sia quindi la necessità di recuperare, in questa logica, il problema che lei prima così ha definito, dicendo che non è possibile perché non ricorrono quelle condizioni.

Anche per questo motivo — oltre alle questioni di evidente incidenza attinenti ai vincoli e alle incompatibilità che la legge potrà stabilire circa la composizione del Governo e degli altri organi costituzionali — ritengo di insistere nella nostra richiesta, affinché lei riveda la decisione sul contingentamento dei tempi per le fasi successive alla discussione sulle linee generali.

Vi è poi un problema che appartiene esclusivamente alle prerogative del suo ruolo istituzionale ed alla sua discrezionalità, cioè la rispondenza del provvedimento a quanto è previsto dal comma 12 dell'articolo 24 del regolamento. Mi riferisco all'eccezionale rilevanza politica, sociale ed economica di un disegno o progetto di legge. Lei ha fatto riferimento ad altri provvedimenti che, nella passata legislatura, sono stati oggetto di determinazione in tal senso da parte dell'allora Presidente; ebbene, credo che questo possa costituire solo un punto di riferimento parziale: penso, infatti, che tali valutazioni debbano essere compiute non ricorrendo ai precedenti ma considerando quello che è oggi l'oggetto della discussione.

Mi domando — con tutto il rispetto per la sua figura — come si faccia a definire di non eccezionale rilevanza un provvedimento come questo, relativo al conflitto di interessi. Esso attiene sicuramente a questioni relative alla libertà ed al pluralismo nel campo dell'informazione, ma non solo in questo. Il regolamento, tra l'altro, non

interviene esclusivamente in queste materie, ma interviene in termini più ampi sulla regola relativa all'interesse generale, il quale deve essere sempre garantito rispetto ai possibili effetti di decisioni nel campo delle attività economiche e quant'altro.

Ci troviamo quindi di fronte ad una questione di carattere più generale — non generico, bensì più generale — rispetto allo stesso ambito dell'informazione. Proprio per questo, per la sua vastità, per l'incidenza profonda nella composizione degli interessi in questo paese, il tema del conflitto di interessi è di eccezionale rilevanza politica e sociale.

Quindi, anche in base a questa considerazione, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo non condivide ciò che lei ha detto e chiede, pertanto, che da parte sua vi sia ancora la possibilità di esaminare la nostra richiesta di non contingentare i tempi.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, anche noi apprezziamo la prontezza con la quale ha dato seguito alle richieste che da più parti erano venute circa la necessità di una informativa sulla situazione in Medio Oriente e, in particolare modo, sulla drammatica condizione in cui oggi versa la Palestina. Su ciò trova, quindi, il nostro consenso, con grande sincerità.

Non vi è invece il nostro consenso, in modo netto, sul contingentamento dei tempi. Come lei sa, signor Presidente, eravamo l'unico gruppo contrario alla calendarizzazione per la giornata odierna del presente disegno di legge, in quanto riteniamo tale provvedimento una misura che, per ragioni di merito e per ragioni di eccezionale gravità attinenti all'interesse democratico, avrebbe richiesto la costruzione di alcune precondizioni, senza le quali non può avviarsi una discussione di questo tipo.

Non ci troviamo in queste condizioni. Pertanto, il nostro era un giudizio molto netto e radicale su questo terreno. Adesso, ci associamo alle parole del presidente Castagnetti e dell'onorevole Innocenti perché, onestamente, il contingentamento dei tempi ci pare del tutto spropositato rispetto all'eccezionalità democratica di questo tema.

Signor Presidente, lei eredita un regolamento che le attribuisce piena facoltà di intervenire al riguardo: non è in discussione la legittimità, come è ovvio. Quel regolamento lei lo eredita, mentre noi lo abbiamo contestato ieri, quando su quello scranno sedeva una personalità di altro orientamento politico, e lo contestiamo oggi, perché di fronte ad una discussione di questo tipo ci sembra oggettivo poterlo fare liberamente.

Vorrei sollevare anche un problema che va al di là della questione del conflitto di interessi. Signor Presidente, la verità è che si sta determinando anche per questa via — attraverso il contingentamento dei tempi e l'uso frequente di leggi delega e di decreti-legge — un'alterazione dei rapporti tra esecutivo e Parlamento: si tratta di un problema di primaria importanza democratica. In questa maniera lei, ereditando un regolamento restrittivo, sta accentuando questa divaricazione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, per la verità, non ritenevo neanche opportuno intervenire sul secondo tema oggetto della sua comunicazione (poi dirò alcune cose anche in merito al primo tema), perché la sua comunicazione — del resto già resa in due precedenti sedute della Conferenza dei presidenti di gruppo della Camera — sull'applicazione della norma del nostro regolamento che prevede il contingentamento dei tempi mi sembrava ovvia dal punto di vista regolamentare.

Mi sorprendono, però, le dichiarazioni di alcuni autorevoli colleghi, che cono-

scono bene le prassi parlamentare ed i nostri regolamenti.

La ringrazio, perché lei nella sua comunicazione ha fatto riferimento all'unico criterio — e mi rivolgo all'onorevole Innocenti — che può reggere nell'applicazione del regolamento, in questo come in altri casi. Si è in presenza di una valutazione attenta e rigorosa, svolta dal Presidente, delle norme oggetto dei provvedimenti in discussione.

La disposizione concernente il contingentamento dei tempi è una norma generale, finalizzata a regolare il funzionamento della Camera e a garantire l'attuazione del programma e del calendario dei lavori, in omaggio a un principio riconosciuto dal Parlamento quando ha approvato quel regolamento: quello della stabilità dell'azione di Governo e dell'azione legislativa. Si tratta di un principio che il Parlamento deve al paese, perché se non vi fosse la certezza del calendario attraverso il contingentamento dei tempi, si garantirebbe il disordine dell'attività legislativa.

Il Presidente ha svolto un'attenta valutazione di quei soli 8 articoli oggetto del disegno di legge che, in nessun modo, neanche lontanamente, rientrano nelle previsioni del regolamento. Non vi è un'influenza diretta sulle attività, sulle funzioni, sulla composizione e sulla struttura del Governo; non vi è, in alcun modo, attinenza con le materie della prima parte della Costituzione o con i diritti e le libertà.

Nella scorsa legislatura ed anche in questa, vi sono, invece, numerosissimi precedenti in cui, sulle materie rispetto alle quali interviene il disegno di legge (le incompatibilità o le *authority*), il Parlamento ha sempre legiferato con regime ordinario di contingentamento dei tempi.

Richiamare adesso condizioni di opportunità politica, precondizioni generali esterne, pregiudizi dell'opposizione o della maggioranza per l'applicazione di norme regolamentari offende la qualità del nostro lavoro, la valutazione delle norme regolamentari e l'applicazione che il Presidente ne deve dare.

Dirò anche che, da un punto di vista politico, è singolare che l'opposizione giudichi troppo tenui, deboli ed insufficienti le norme previste dal disegno di legge e poi, per quelle stesse norme, pretenda un riconoscimento di eccezionale rilevanza politica.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. È la materia !

ELIO VITO. Voi stessi riconoscete che quelle adottate dal Governo rientrano in una serie di soluzioni tecniche e legislative che, in base alle vostre stesse dichiarazioni, confortano il parere del Presidente. Credo che, però, rendere ciò oggetto di discussione, dato che pregiudizialmente l'opposizione si schiera contro e la maggioranza a favore delle decisione del Presidente, non faccia onore al modo con il quale la Presidenza sta cercando di gestire anche una materia delicata come questa dal punto di vista politico.

Non sarà sfuggito a nessuno che il Presidente non poteva non contingentare il provvedimento, ma ha applicato — credo giustamente — un contingentamento tale da essere inferiore soltanto a quello relativo alla legge finanziaria che ha avuto una o due ore in più. Il collega Boccia ricorderà che su tale legge siamo stati impegnati per due settimane, dato che si trattava di 70 articoli. Credo che ciò debba essere valutato dall'opposizione: il Presidente non poteva non contingentare e ha contingentato dando tempi che mai erano stati dati per un disegno di legge di soli otto articoli su una materia limitata e specifica. Nel momento in cui conferma la sua decisione vi dà anche l'annuncio di un eventuale ulteriore ampliamento dei tempi, fatte salve le condizioni di rispetto del calendario dei lavori consentendo, quindi, di aggiungere sedute supplementari.

Credo che per un ruolo politico di opposizione contestare una decisione del Presidente in questi termini sia abbastanza ingeneroso. Dunque, signor Presidente, mi pareva davvero superfluo intervenire per dirle che la sua decisione ci

pare perfettamente rispondente al regolamento, alla prassi instauratasi ed al modo con il quale lei sta cercando con equilibrio di condurre un'Assemblea difficile in un momento politicamente delicato.

Per quanto riguarda la prima parte della sua comunicazione, la ringraziamo per aver tempestivamente preso contatti con il Governo e il Presidente del Consiglio per testimoniare un'esigenza valutata unanimemente da tutti i gruppi parlamentari rispetto alla drammatica situazione in Medio Oriente. Credo, signor Presidente, che mi sarà anche consentito ringraziare il Presidente del Consiglio per la rinnovata disponibilità che ha dato a lei ed alle Camere a tenere prontamente informato il Parlamento di tutti gli sviluppi che ci saranno su questa situazione. È la stessa disponibilità che il Governo e lo stesso Presidente del Consiglio hanno già dimostrato in altre occasioni di dibattiti e comunicazioni parlamentari.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la comunicazione da lei fatta poco fa riguarda due argomenti. Come sul primo di questi vi è stata l'unanimità — espressa qui in aula dal presidente Castagnetti ma confermata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo da tutti i gruppi opposizione e di maggioranza — nel sollecitarla ad assumere un'iniziativa rispetto al Governo, così, mi pare di capire, vi è l'unanimità dei consensi da parte di opposizione e di maggioranza nel darle atto della tempestività con cui ha corrisposto alla richiesta. Diamo anche atto della disponibilità del Governo ad affrontare in Parlamento l'urgenza drammatica della situazione in Medio Oriente nel quadro delle responsabilità che non solo il Governo italiano, ma soprattutto l'Unione europea devono assumere.

Lei ha fatto riferimento anche alla missione, appena iniziata, di « mister PESC » Solana in Medio Oriente, in Pale-

stina e in Israele a questo riguardo. La situazione sta drammaticamente precipitando: la decisione, assunta ieri dal Governo israeliano presieduto da Sharon di continuare a mantenere questa sorta di confino di Arafat è assolutamente al di fuori da qualunque canone di legalità internazionale ed è grave ed allarmante per quanto può comportare. Ad esempio, ha comportato un'immediata interruzione dei rapporti israeliano-palestinesi in materia di sicurezza. Comunque, su questo mi fermo perché consenso da parte nostra, tempestività da parte sua e disponibilità del Governo confermano un quadro di convergenza — anche nei momenti di più alta conflittualità politica nel nostro paese — del Parlamento italiano sulle questioni del Medio Oriente che avevamo già verificato alla fine dell'esame parlamentare della legge finanziaria, pochi giorni prima di Natale. Anche io, dunque, rinnovo il mio ringraziamento a lei per il suo operato.

Mi permetto, invece, di esprimere il mio dissenso sulla seconda parte delle sue comunicazioni all'Assemblea. Mi pare che il collega Vito abbia ricordato male cosa è avvenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Non è vero che già in due riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo lei avesse manifestato questo suo intendimento.

Nella penultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo lei aveva sollecitato a prendere una posizione al riguardo — ovviamente, che venisse incontro alle richieste dei gruppi dell'opposizione di non contingentare — e si era riservato di riflettere. Nell'ultima Conferenza dei presidenti di gruppo lei ha sciolto la sua riserva, confermando l'intenzione di contingentare i tempi, sia pur manifestando una disponibilità al loro congruo allargamento.

Ora, qui in Assemblea, in modo molto più dettagliato ed articolato, lei ha confermato quanto ci aveva preannunciato, ma sa che durante la Conferenza dei presidenti di gruppo prima e, poco fa in aula, i colleghi Castagnetti e Innocenti hanno contestato l'applicazione che è stata fatta del regolamento e — con altre mo-

tivazioni, dato che contesta anche il regolamento — anche il collega Giordano, comunque, si è associato al rilievo avanzato dai presidenti di gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

Signor Presidente, non potrei — e non lo faccio anche per rispetto, prima di tutto, nei suoi confronti — che ripetere le argomentazioni espresse poco fa dai colleghi Castagnetti ed Innocenti: le faccio mie, le condivido e mi permetto semplicemente di rileggere, l'ultimo periodo del comma 12 dell'articolo 24 del nostro regolamento, che lei ha richiamato.

Quindi, non contesto il regolamento ma mi richiamo allo stesso perché lei, che ha convocato per domani sera alle ore 19 la Conferenza dei presidenti di gruppo, abbia uno spazio di tempo — se intende farlo — per riflettere ulteriormente sulla nostra richiesta.

L'ultimo periodo del comma 12 dell'articolo 24 del regolamento reca: « Il Presidente della Camera dispone che la disciplina di cui al presente comma » (il non contingentamento) « si applichi, qualora ne sia fatta richiesta da parte di un Gruppo parlamentare, » (nel nostro caso sono almeno quattro i gruppi parlamentari che ne fanno richiesta) « per i progetti di legge riguardanti questioni di eccezionale rilevanza politica, sociale o economica riferite ai diritti previsti dalla prima parte della Costituzione »

Noi le chiediamo, non di disapplicare il regolamento, ma di applicare l'ultimo periodo del comma 12 dell'articolo 24 dello stesso. Vorrei dire, con rispetto al collega Elio Vito, che mi pare un incredibile sofisma affermare che, siccome contestiamo la scarsissima portata, rispetto alla risoluzione del conflitto di interessi, del disegno di legge del Governo al nostro esame, esso, quindi, non è di grande rilevanza. No, l'eccezionale rilevanza è quella della materia che abbiamo al nostro esame e sussiste anche un'eccezionale rilevanza del fatto che tale materia è, in modo eccezionalmente inadeguato, affrontata dal disegno di legge del Governo.

Tutto ciò costituisce il dibattito nel merito che stiamo svolgendo nel corso della discussione sulle linee generali e che continueremo durante l'esame della questione pregiudiziale e nel dibattito sugli emendamenti, ma mi pare che sia difficile dubitare che la materia sia di eccezionale rilevanza politica, sociale, economica, riferita ai diritti previsti dalla prima parte della Costituzione.

Dico: difficile da dubitare (dal nostro punto di vista è indubitabile), perché stiamo chiedendo a lei, signor Presidente, che ha opinato e che, finora, ha deciso diversamente, di riflettere ulteriormente sul fatto che con molto garbo e con molto rispetto — quindi, non abbiamo in alcun modo teso a delegittimare la sua funzione — ci stiamo richiamando alla sua funzione di supremo regolatore dei nostri lavori perché, da qui sino alla Conferenza dei presidenti di gruppo di domani alle ore 19, possa ulteriormente riflettere sulla possibilità di applicare quest'ultimo periodo del comma 12 dell'articolo 24 del regolamento e si possa farlo, anche compatibilmente, con un andamento dei nostri lavori che porti al massimo dispiegamento del confronto politico e parlamentare su questo argomento.

Inoltre, bisogna considerare che siamo al nono mese di questa legislatura e che, all'esame del nostro lavoro parlamentare (esame che lei ha fatto in ripetute circostanze, anche quando ha rivolto gli auguri di Natale ai giornalisti e ha fatto un bilancio dell'attività di questo Parlamento) tutte queste accuse ai comunisti — ho sentito poco fa Luciano Dussin fare accuse ripetute ai comunisti di sobillare, sovvertire e bloccare i lavori di questo Parlamento — sono totalmente prive di fondamento.

Quindi, cerchi di contemperare la responsabilità dell'opposizione nell'affrontare le materie di grande rilevanza in questo Parlamento — con, ovviamente, il diritto del Governo di vedere esaminati dal Parlamento i propri provvedimenti, anche quando l'opposizione dissente radicalmente — ma applicando, se possibile (noi lo riteniamo possibile e doveroso), l'ultimo

periodo del comma 12, che, senza violare il regolamento, anzi applicandolo pienamente, le concede la possibilità di decidere nel senso da noi richiesto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, com'è consuetudine in questi casi, ho dato la parola ad un oratore per gruppo, in quanto mi sembrava assolutamente necessario farlo.

Per quanto concerne la prima questione, non devo aggiungere altro; infatti — come già avvenuto prima di Natale con l'approvazione, quasi all'unanimità, di una mozione sulla situazione in Medio Oriente —, mi pare vi sia una totale assonanza politica sulla necessità di attribuire all'Italia un ruolo forte nel contesto delle iniziative europee sul Medio Oriente.

Per quanto riguarda la seconda questione, sapete che sono sempre attento — lo faccio oggi per il ruolo istituzionale che ricopro ma, prima di tutto, lo faccio per abitudine personale — alle ragioni di chi dissente e, soprattutto, di chi non la pensa come il sottoscritto. Tuttavia, in questo caso, sono assai convinto della decisione che ho assunto e vi ringrazio anche per l'invito ad un'ulteriore meditazione. Ma, poiché tra i compiti del Presidente della Camera vi è l'assunzione delle proprie responsabilità, in questo caso, non ho assolutamente bisogno di una riflessione ulteriore, in quanto la riflessione ho già avuto modo di svolgerla in queste settimane, quando questo provvedimento è stato al centro dell'attenzione del Parlamento.

Dunque, vi sono due aspetti da considerare. Vi è la posizione di chi, come l'onorevole Giordano, dissente non solo sul merito dell'applicazione del regolamento, ma anche sul regolamento stesso. Tale posizione è politicamente assai legittima ma, come Presidente della Camera, non mi riguarda, in quanto sono tenuto all'applicazione del regolamento esistente e non di quello che qualcuno vorrebbe ci fosse.

FRANCESCO GIORDANO. Ma non è obbligatorio !

PRESIDENTE. Il secondo aspetto riguarda la critica, che accetto e che è stata svolta, tra l'altro, con garbo e costruttività dagli onorevoli Castagnetti, Innocenti, Boato, sul merito dell'applicazione del regolamento. A tale proposito voglio far notare all'onorevole Boato che ho citato espressamente — e potranno verificarlo dal resoconto stenografico del mio intervento — il contenuto di una seduta dell'Assemblea del 3 marzo del 1999 che, in ordine all'ultima argomentazione sollevata dall'onorevole Boato, appare chiarissima e che mi impone — se intendo applicare il regolamento — di adottare la decisione che ho assunto.

Esistono, poi, altre due questioni. In primo luogo, il Presidente non vuole essere colui che applica il regolamento senza un minimo di discrezionalità rispetto alla rilevanza politica che prefigura un dibattito piuttosto che un altro. Ho detto — e l'ho specificato in questa seduta — che consentirò ai gruppi che avranno esaurito il loro tempo, nel caso in cui la discussione — come è avvenuto oggi — sia serena e costruttiva, un supplemento di tempo. Infatti, non è interesse del Presidente della Camera coartare la discussione e limitarla in tempi angusti come quelli previsti dal regolamento. È giusto attribuire a tutti la possibilità di esprimersi, se si ritiene — come è — rilevante questo dibattito, oltre i tempi previsti dal contingentamento.

In secondo luogo, vi è la questione sollevata dall'onorevole Castagnetti e alla quale intendo fornire una risposta chiara. Per quanto riguarda il voto segreto sugli emendamenti — l'onorevole Castagnetti ha affermato che vi saranno emendamenti sui quali la Presidenza dovrà consentire la votazione segreta —, non escludo affatto la possibilità di concedere tale tipo di votazione su proposte emendative, secondo quanto previsto dal regolamento.

Le mie dichiarazioni di oggi si riferiscono all'attuale contenuto di questo provvedimento. Se poi, nel merito, vi saranno emendamenti che obbligheranno il Presidente all'applicazione del voto segreto, non avrò difficoltà — come mi assumo la

responsabilità a prevedere il contingentamento — ad assumermi la responsabilità di concedere la votazione segreta.

D'altra parte, ho dimostrato di essere del tutto indifferente a critiche che, alternativamente, mi possono essere rivolte. Tuttavia, è chiaro che su tale provvedimento — così come, oggi, viene esaminato dal Parlamento — non vi è il voto segreto.

Applico il regolamento nel dire che non c'è il voto segreto; per quanto riguarda gli emendamenti, vedremo. Naturalmente, credo che dovrò assumermi la responsabilità — anche in questo caso — dell'applicazione del regolamento che ritengo più opportuna.

Riprendiamo la discussione sulle linee generali del provvedimento.

È iscritto a parlare l'onorevole Caldarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDAROLA. Signor Presidente, colleghi, anche questa parte del dibattito rivela come siamo di fronte ad una discussione importante per il nostro paese. Io sono convinto, come ha già detto il collega Bressa, che questi siano giorni di svolta nella legislatura. Alcuni hanno parlato di Aventino. Ho trovato abbastanza di cattivo gusto che l'abbia fatto l'onorevole Fini, il cui album di famiglia scongiurerebbe simili espressioni. Considero errato parlarne comunque, perché noi stiamo discutendo: io mi auguro che l'Ulivo decida nei prossimi giorni analogamente a come ha deciso in Commissione. Se questa è la legge, la legge sarà votata dal centro-destra: credo che il posto dell'opposizione sia, in questo caso, fuori dell'aula. Altra cosa è l'Aventino che fu un atteggiamento strategico, probabilmente sbagliato, e che riguardò l'atteggiamento generale dell'opposizione.

Badate: noi siamo in una fase molto delicata, in una fase di svolta, in una fase in cui vediamo in campo il tentativo, da un lato, di dare un colpo al movimento sindacale e, dall'altro, di chiudere il capitolo del conflitto di interesse negandolo in radice. Questa fase coincide anche con l'approvazione recente, oltre che delle cosiddette « leggi vergogna », delle norme

sullo *spoils system* nello Stato e con la conquista della RAI, su cui dirò alcune cose.

Un'opposizione che non sappia tenere alto il livello dello scontro si consegna ad una nuova, lunga prospettiva di sconfitta. Stiamo, infatti, parlando di libertà, di libertà in senso alto: libertà come pluralismo, libertà come crescita del sistema paese, libertà come idea di uno Stato non piegato al dominio del temporaneo vincitore elettorale. I critici del centrosinistra nelle numerose recenti manifestazioni ci rivolgono, soprattutto in queste ore, l'accusa — giusta — di non aver risolto negli anni passati la questione del conflitto di interesse. Penso che abbiano ragione: è stato un errore, ma forse è stata anche una scelta. Dico forse perché non c'ero.

Vorrei, tuttavia, attirare l'attenzione su un dato di analisi. Il « berlusconismo » è un fenomeno di lungo periodo, ben incardinato in aree importanti della società italiana ed è capace di dirigere e di farsi dirigere da una vasta opinione pubblica; il « berlusconismo » è fondamentalmente il venire a galla dell'Italia di destra, che la Democrazia cristiana aveva governato, evocato e tenuto a freno per decenni. Il « berlusconismo » nasce, invece, dentro un'azienda leader della comunicazione, la cui emersione e il cui diritto di cittadinanza la sinistra, per troppo tempo, ha colpevolmente impedito; da qui derivano gli ambigui rapporti politici dei capi di questa azienda e l'atteggiamento corsaro e *border-line* che l'hanno resa oggetto di tante inchieste. Si sono comportati come i fabbricanti di alcol prima della chiusura del protezionismo: oscuri rapporti trascinati nella fase della legalità. Ma il « berlusconismo » è anche la rivolta della destra e della sua gente, dei moderati di destra, dopo la caduta nel 1992 del sistema dei partiti: è una cultura, un'idea della società, dello Stato e del protagonismo degli individui che si fa movimento di opinione e, quindi, blocco elettorale. È rivolta fiscale; idea minima ed utilitaristica della legalità; bisogno di Stato forte nella tutela di gruppi forti, debole nel progetto sociale e spietato verso chi non ce la fa e, soprat-

tutto, verso i nuovi cittadini che vengono dagli altri paesi. Si tratta di una rivolta e di una cultura che crescono in una situazione di benessere, peraltro assicurata dai governi del centrosinistra. Si tratta di una rivolta guidata da un leader ricco e spregiudicato. Se penso a Berlusconi, mi sembra di leggere i consigli di Quinto Tullio Cicerone al fratello Marco, prima delle elezioni per il consolato, nell'anno 61 avanti Cristo. Diceva Tullio a Marco: procura che l'attuale campagna sia piena di magnificenza; che sia sfarzosa, splendida, popolare; che abbia il massimo di appariscenza e anche che emerga, a carico dei tuoi rivali, un sospetto d'infamia.

Come non vedere la traduzione di questi suggerimenti, per esempio, nella sfortunata missione di Berlusconi a Gallipoli, lo scorso anno? Questo mondo berlusconiano, che non ritengo antidemocratico in sé, ha costanti tentazioni di rompere gli argini democratici.

Il compito dei migliori di voi, amici del centrodestra, è di essere saggi e guardinghi; il nostro compito è di impedirvi di rompere questi argini, combattendovi a viso aperto, in modo leale. Una severa legislazione sul conflitto di interessi negli anni di Governo del centrosinistra avrebbe avuto come esito la rottura di questi argini democratici. È un conflitto che avrebbero dovuto affrontare i partiti dell'Ulivo e non il Governo, questo è anche bene ricordarlo. Perché io temo che in quel momento ci sarebbe stata una rottura degli argini democratici? Ricordiamo tutti i quotidiani proclami di Berlusconi: erano un costante invito alla guerra civile. Una eco di questo linguaggio l'ho ascoltata oggi in quell'incredibile intervento del collega della Lega nord Padania, che ha espresso qui, fondamentalmente, una straordinaria autocritica, che io consegnerei agli elettori della Lega: è stata « berlusconizzata » anche la Lega nord Padania! Ma è affar suo.

Ora, la domanda legittima, che i critici del nostro mondo ci fanno, è di considerare un errore non spingere la battaglia fino a quel punto. Discutiamo, ma a partire da qui. Noi dobbiamo sapere che Berlusconi e il berlusconismo sono il con-